

Il testo del discorso alla Camera

Togliatti motiva la sfiducia

(Dalla prima pagina)

campo nazionale e nel campo delle relazioni internazionali, fatti nuovi davanti ai quali è dovere del governo di informare sulle sue posizioni ed è dovere dei partiti del Parlamento di prendere posizione di fronte al governo?

Questo si reggeva sopra un programma e sopra una maggioranza. Il programma aveva quel contenuto che tutti ricordiamo, la maggioranza si articola attraverso il voto positivo di tre partiti e l'astensione del partito socialista. Orbene, poi abbiamo appreso (ma l'abbiamo appreso attraverso documenti di ordine privato, comunicati di riunioni di dirigenti di partiti, articoli, ecc.) che, per quanto riguarda il programma, una parte, anzi alcune parti di esso (e vedremo poi di qual peso esse siano), non verranno attuate. Se ne parlerà, se le cose andranno in un certo modo, nel corso della prossima legislatura. Per ora sono accantonate e non è escluso che anche nel corso della prossima legislatura non se ne abbia a parlare.

In pari tempo abbiamo appreso, per quanto riguarda la maggioranza governativa, che il partito socialista, la cui astensione era determinante affinché la maggioranza ci fosse, ha preso oggi una posizione assai diversa da quella che aveva prima. In una decisione del suo Comitato centrale esso denuncia le inadempienze programmatiche facendone colpa al partito della democrazia cristiana. Per bocca dei suoi dirigenti, il partito socialista dichiara, d'altra parte, che ritiene sia chiusa una fase politica della nostra vita parlamentare; e se si rifiuta di trarre tutte le conseguenze da questa sua posizione è per un motivo puramente strumentale: perché intende (non so con quale rispondenza alla verità) fare una certa differenza fra il governo come tale e il partito democristiano, di cui però il governo esprime la volontà politica, e perché non vede per il momento, e prima delle elezioni, un'altra soluzione possibile che lo soddisfa. Fino alle elezioni — dice il partito socialista — si trascini pure nell'equivoco, nell'incertezza e nella confusione la situazione governativa attuale; poi si vedrà.

Rimane però una differenza radicale fra la posizione di un partito che si asteneva dal voto perché attendeva che il governo facesse determinate cose e un partito che si astiene dal voto dopo aver constatato che il governo queste determinate cose non le farà più e non ha nemmeno più l'intenzione di farle.

Difendere le prerogative del Parlamento dalla prepotenza democristiana

Di questi fatti e di queste posizioni che, si dica quel che si vuole, modificano profondamente la situazione politica e parlamentare, noi, così come l'opinione pubblica, siamo stati informati attraverso comunicati non sempre perspicui circa i risultati delle riunioni, delle conversazioni, degli incontri che nel corso di due o tre mesi hanno avuto luogo fra i dirigenti dei partiti della maggioranza.

E qui si pone inevitabilmente una questione che è ormai necessario affrontare. Nessuno può negare l'importanza decisiva — e noi siamo i primi ad affermarla — della funzione dei partiti politici nell'ordinamento democratico e parlamentare dello Stato quale è sancito dalla nostra Costituzione. I partiti sono il grande, indispensabile anello di congiunzione fra le grandi masse del popolo e gli istituti rappresentativi. Credere di poterne fare a meno è impossibile, è assurdo.

Ogni proposito volto in questa direzione mette capo inevitabilmente alla liquidazione del regime democratico, alla liquidazione di fatto del Parlamento e a forme di governo autoritario. Basti guardare a ciò che è avvenuto in Francia, per convincersene. Mi pare però che oggi noi siamo giunti, in Italia, a un punto tale, che, persino formalmente, le decisioni dei partiti, anzi della ristretta cerchia dei dirigenti di alcuni partiti, prevedono i pubblici dibattiti, si sostituiscono e si sovrappongono ad essi, e vengono imposte alle assemblee, che si trovano in questo modo esautorate, private della loro specifica funzione politica.

E' qui opinione, onorevoli colleghi, che noi sbaglierebbero se non dicessemmo apertamente che in questa direzione si stanno oltrepassando i limiti. Penso inoltre che commetteremmo un serio errore politico se lasciassimo che attorno a questo tema si scatenasse l'agitazione demagogica e qualunquista della destra liberale e dell'estrema destra fascista. Spetta a coloro che hanno creato colla loro azione e colle loro lotte il regime democratico e parlamentare attuale preservarlo dalla pericolosa degenerazione in una strana forma di oligarchia di dirigenti politici di partito; soprattutto spetta a noi difendere contro una degenerazione di questa natura le prerogative e le funzioni dell'Assemblea parlamentare.

E' possibile, in un regime parlamentare che funzioni correttamente, che una formazione governativa deliberatamente trasformi il proprio programma politico, ne lasci cadere una parte e ne trascuri altre, senza riferirsi al Parlamento, dirgli di che si tratta, verificare se, nelle nuove condizioni, questo gli mantiene oppure gli nega la necessaria fiducia? E' un fatto, però, che se non avessimo preso noi l'iniziativa di una mozione politica — e una mozione nostra non poteva avere altro carattere che di sfiducia, — di tutto questo non si sarebbe forse parlato, oppure se ne sarebbe fatto cenno di sfuggita alla fine di qualche seduta, decidendosi per alzata di mano dell'ordine dei nostri lavori, mentre i temi politici di fondo che emergono nella situazione odierna non sarebbero stati nemmeno affrontati.

Eravate voi, dirigenti dei partiti che fate parte in modo diretto o indiretto della maggioranza, che avevate il preciso dovere politico di sollecitare ed aprire questo dibattito. Anzi, ritengo che questo dovere spettasse prima di tutto al governo stesso e a lei, signor presidente del Consiglio, che senza dubbio era pie-

namente informato, forse meglio di tutti gli altri esponenti della maggioranza, delle discussioni e delle decisioni prese nelle riunioni cui mi sono prima riferito. Non si può giocare a rimpiazzarlo con questi problemi, con una maggioranza che esiste o non esiste, con l'astensione su un contenuto o su un altro, con un programma che non si attua ma si modifica e si rinvia, non si può lasciare che questa situazione si trascini finché interverranno gli atti destinati a troncarla e rinvieranno tutti davanti al corpo elettorale.

Prima degli elettori sono i rappresentanti della nazione, riuniti qui, che devono prendere esatta conoscenza dei fatti e delle situazioni nuove ed esprimere su di essi il loro giudizio. Vi è, quindi, un fondamentale desiderio e bisogno di chiarezza alla base dei motivi che ci hanno spinto a presentare questa mozione, vi è un appello alla responsabilità cui nessuno può sottrarsi, a meno di non voler ridurre lo stesso istituto parlamentare a un'ombra di se stesso, di cui poi sarebbe facile alla reazione sbarazzarsi.

La situazione politica nella quale si

formò questo governo, col programma che noi tutti ricordiamo, si distingueva per il tentativo di rinnovare più o meno profondamente precedenti vecchi orientamenti di politica governativa, e di rinnovarli precisamente affrontando e risolvendo alcuni problemi vitali per lo sviluppo democratico del paese; tra essi, in primo piano, la piena applicazione della Costituzione in tutte le sue parti e prima di tutto in quella riguardante la struttura stessa dello Stato, cioè l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Equalmente in primo piano era l'adozione di misure atte a riparare agli squilibri economici creati dall'impetuoso sviluppo industriale degli ultimi anni e quindi a favorire un aumento del benessere delle classi lavoratrici e a colmare almeno in parte questi squilibri preparando, con misure volte a limitare e spezzare il potere del grande capitale monopolistico, il passaggio all'adozione di un piano di sviluppo economico adeguato agli interessi di tutta la nazione e non soltanto dei gruppi privilegiati.

Tra queste misure voi ricordate come si annunziavano in prima linea la nazionalizzazione della produzione e distribuzione dell'energia elettrica ed altre, particolarmente importanti, volte a una riforma della struttura agraria.

E' di fronte a questo tentativo che si trovava la Camera e si è trovato il paese quando si è formato questo governo. Di fronte a questo tentativo e di fronte al programma che corrisponde ad esso dovremo precisare la nostra posizione.

Di questa posizione molto si è parlato e non varrebbe la pena di insistere su questo argomento se non per denunciare ancora una volta le interessate contraffazioni che continuano a circolare. Da un lato continua la campagna alquanto grottesca circa il nostro intervento sovietico che, persino secondo una decisione recente della direzione del partito liberale, darebbe una coloritura cripto-comunista al presente governo; dall'altro lato affermazioni radicalmente opposte ma ugualmente strumentali, lontane dalla realtà e che continuano a circolare. Non so infatti in quale documento recente della democrazia cristiana si trova l'affermazione che il partito comunista vorrebbe che il centro-sinistra fosse cancellato dalla scena politica e in uno degli ultimi scritti del segretario politico di questo partito ho avuto la sorpresa di leggere che noi saremmo pieni di rabbia per l'esistenza di questo governo e della sua riforma sul nostro paese.

I missili sulle nostre navi aggroviglierebbero la minaccia atomica sul territorio nazionale

Noi affermammo che sarebbe stato necessario, di fronte a questi sintomi di un aggravamento progressivo della situazione internazionale, trovare la via di una politica estera nuova, la quale facesse dell'Italia un fattore attivo e propagatore, con opportune iniziative politiche, di una politica di distensione internazionale, di pacifica convivenza e di disarmo. In questa direzione non è stato fatto nulla.

Durante la crisi dei Caraibi abbiamo rilevato e sottolineato una certa cautela verbale nelle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, però, questa cautela verbale copriva una solidarietà di sostanza con l'aggressione degli Stati Uniti d'America contro il popolo di Cuba.

L'affermazione fondamentale che, in quel momento doveva essere fatta, l'affermazione che gli Stati Uniti, nello sviluppo di questa loro politica aggressiva avevano posto i loro stessi alleati europei di fronte ad un gravissimo fatto compiuto, che faceva pesare su di loro la minaccia imminente di un conflitto atomico e questo avevano fatto senza nemmeno la più elementare consultazione dei loro alleati, questa affermazione fondamentale e giusta voi aveva lasciato che venisse fatta, come è stata fatta, nei giorni scorsi, dal generale De Gaulle.

Nella pratica, questo governo ha seguito la vecchia linea di asservimento atlantico, dalla quale non si è usciti se non per una certa estensione sui nostri territori: questa è una richiesta fondamentale, questo deve essere l'inizio di qualsiasi politica che tenda a garantire veramente la sicurezza del popolo italiano.

Intanto, superata la crisi dei Caraibi, la situazione internazionale è giunta nell'Europa d'occidente a un grado insolito di confusione e di acutezza. Sono sorti oppure si sono acutizzati problemi di fronte ai quali occorre prendere posizioni senza equivoci. E il problema che per primo noi sentiamo, e che incombe su di noi oggi è quello della sicurezza del nostro paese. Non parlo però della sicurezza nei termini tradizionali della diplomazia, dei conflitti fra Stati e delle rivendicazioni di uno Stato contro l'altro. Sotto questo aspetto, la sicurezza dello Stato italiano è completa ormai da anni e anni. Nessun paese può pensare né pensa di avanzare riven-

e abbiamo concentrato, la nostra attenzione, è su questo punto che concentrano fin dall'inizio la nostra polemica e battaglia politica. Non tanto sulla richiesta del miglioramento dell'uno o dell'altro dei provvedimenti che venivano presentati, poiché questa è la funzione che spetta sempre a un partito di opposizione che rappresenta gli interessi delle classi lavoratrici, come siamo noi; quanto sull'assenza di una volontà politica rinnovatrice, che sempre più chiaramente doveva diventare manifesta nel gruppo dirigente della democrazia cristiana.

E' per questo che noi dirigiamo la nostra polemica anche contro quei partiti e gruppi politici, nei quali invece avevamo ragione di ritenere che doveva esistere una volontà diversa. Per questi motivi dirigiamo la polemica contro il partito socialista, facendogli carico in modo particolare di non volersi rendere conto di questo fatto fondamentale e di non muovere la propria azione politica tenendo conto di esso e tendendo, con una politica adeguata, nel Parlamento e nel paese, a correggere, a eliminare, a togliere di mezzo questo ostacolo.

Nell'assenza di questa volontà politica di fondo qualsiasi programma di misure volte a un certo rinnovamento della nostra vita politica e degli indirizzi governativi, era destinato a rimanere sulla carta, a sfacciarsi a poco a poco, a traessersi poi stancamente tra le lungaggini, i rinvii, le distorsioni e gli snaturamenti, fino all'abbandono finale, se non di tutte, almeno di quelle misure sostanziali che avrebbero dovuto dare all'azione governativa un contenuto nuovo. Questo è ciò che gradualmente è accaduto, e la responsabilità ne ricade, da un lato e principalmente, sul gruppo dirigente della democrazia cristiana, dall'altro sui suoi alleati e sul gruppo dirigente del partito socialista. La volontariamente ha chiuso gli occhi di fronte al problema di fondo, negato perfino che esistesse, concentrando il fuoco della propria polemica piuttosto contro la nostra denuncia e la nostra insistenza nel richiedere misure effettive di rinnovamento democratico, anziché contro coloro che avversavano l'attuazione sistematica di queste misure.

Nel tessuto stesso del programma governativo, del resto, già si rilevava questa incertezza e, in alcune parti, l'assenza di una decisa volontà di rinnovamento democratico. Questo riguarda alcune parti del programma governativo, e parti di valore essenziale: prima di tutto, la politica internazionale dell'Italia.

Nelle dichiarazioni governative si ripetevano a questo proposito le consuete frasi, si manifestava a parole la consueta buona volontà di svolgere un'azione favorevole alla distensione e alla pace. Però siamo costretti a dire che frasi di questa natura le abbiamo sentite pronunciare in dichiarazioni governative anche da parte dei più fieri assertori dell'oltranzismo atlantico. Mancava nella posizione del nuovo governo e noi lo diciamo allora apertamente ed è mancato successivamente in tutta la sua attività di politica estera, la consapevolezza di ciò che si preparava, che stava maturando nel mondo, la consapevolezza del nuovo aggravamento che determinati problemi internazionali stavano subendo e soprattutto la consapevolezza anche della serietà della minaccia della guerra atomica, che gravava già allora sul mondo e in modo particolare sul nostro paese.

E qui parlo di sicurezza nel senso più esteso della parola: sicurezza della vita, sicurezza della casa, sicurezza dei propri beni, sicurezza delle officine, sicurezza dalle malattie, sicurezza della famiglia e sicurezza vengano tolte dal nostro territorio? Rivolgiamo a questo proposito un invito esplicito al Presidente del Consiglio a farci delle dichiarazioni precise. Ella è stato negli Stati Uniti d'America; spero che non ci sia stato soltanto per cercare, appagandosi alla falda degli abiti del Presidente Kennedy, di accrescere un po' la propria statuta. Dalle fotografie non è risultato. (Commenti al centro).

GALLI — Come se ella, onorevole Togliatti, fosse un granatiere, alto un metro e novanta.

PRESIDENTE — Sono interessato anche, perché appartengono alla categoria degli uomini di bassa statuta. Vedete quindi che non vi è malizia nelle parole dell'onorevole Togliatti.

TOGLIATTI — Desideriamo avere a questo proposito una precisa risposta.

Se si giunti alla decisione di togliere questi strumenti di morte e questa minaccia, da quelle parti del nostro territorio in cui si trovano, questo è certamente, per le popolazioni interessate, un vantaggio. Noi invitiamo le popolazioni interessate da un lato a continuare la lotta perché queste basi vengano tolte, dall'altro, quando vi fosse una siffatta decisione, a controllare che essa venga effettivamente applicata.

Ma ciò che abbiamo appreso da dichiarazioni e da pubblicazioni, è vero, non ancora ufficiali, è un fatto che non attesta, ma accresce le nostre preoccupazioni.

Sembra, infatti, che in sostituzione delle basi territoriali di missili atomici, l'Italia dovrebbe accettare di porre a disposizione la propria flotta di guerra o almeno una parte di essa per l'installazione



Il compagno Togliatti mentre entra a Montecitorio

di missili sulle nostre navi aggroviglierebbero la minaccia atomica sul territorio nazionale

dure che esse vengano tolte dal nostro territorio? Rivolgiamo a questo proposito un invito esplicito al Presidente del Consiglio a farci delle dichiarazioni precise. Ella è stato negli Stati Uniti d'America; spero che non ci sia stato soltanto per cercare, appagandosi alla falda degli abiti del Presidente Kennedy, di accrescere un po' la propria statuta. Dalle fotografie non è risultato. (Commenti al centro).

GALLI — Come se ella, onorevole Togliatti, fosse un granatiere, alto un metro e novanta.

PRESIDENTE — Sono interessato anche, perché appartengono alla categoria degli uomini di bassa statuta. Vedete quindi che non vi è malizia nelle parole dell'onorevole Togliatti.

TOGLIATTI — Desideriamo avere a questo proposito una precisa risposta. Se si giunti alla decisione di togliere questi strumenti di morte e questa minaccia, da quelle parti del nostro territorio in cui si trovano, questo è certamente, per le popolazioni interessate, un vantaggio. Noi invitiamo le popolazioni interessate da un lato a continuare la lotta perché queste basi vengano tolte, dall'altro, quando vi fosse una siffatta decisione, a controllare che essa venga effettivamente applicata.

Ma ciò che abbiamo appreso da dichiarazioni e da pubblicazioni, è vero, non ancora ufficiali, è un fatto che non attesta, ma accresce le nostre preoccupazioni.

Sembra, infatti, che in sostituzione delle basi territoriali di missili atomici, l'Italia dovrebbe accettare di porre a disposizione la propria flotta di guerra o almeno una parte di essa per l'installazione

di missili sulle nostre navi aggroviglierebbero la minaccia atomica sul territorio nazionale

aggressiva che possano colpire un avversario a grande distanza. La nostra flotta di guerra diventerebbe in questo modo essenzialmente una flotta atomica.

Se questa è la soluzione che ci si vorrà prospettare e presentare, fin d'ora dichiariamo la nostra decisa opposizione ad essa. Direi che la nostra opposizione ad essa diventa anche più radicale di quanto fosse quella alla installazione di armi atomiche su singoli punti del territorio. Essa vorrebbe dire, infatti, che la minaccia atomica si trasporta su tutta l'Italia marittima in modo indifferenziato e generale. Tutti i nostri porti, le isole, le coste con i loro scali diventano un bersaglio atomico perché possibili sedi di stazionamento di ordigni atomici offensivi.

E' tutta l'Italia, in sostanza, che sulla base di una tale decisione diventerebbe potenza atomica offensiva, con tutte le conseguenze che ne derivano per la sua posizione nel mondo e per la minaccia terribile che graverebbe sulla popolazione italiana.

I comunisti rinnovano l'appello alle masse cattoliche per un'azione comune a favore della neutralità e del disimpegno atomico

Signor Presidente del Consiglio, se questo è ciò che ella, come dice una parte della stampa, ha riportato dalla visita negli Stati Uniti e offre al popolo italiano, ci sentiamo in diritto di affermare che la sua missione è stata esiziale per il nostro paese e che i suoi risultati, nella misura in cui possono avere una realizzazione in questa direzione, sono netamente, radicalmente ed energicamente da respingere. Contro di essi chiameremo a pronunciarsi e a combattere tutto il popolo italiano.

Se benissimo che il problema si pre-

senta oggi in un quadro internazionale assai complicato di crisi delle relazioni tra gli Stati e soprattutto fra gli Stati dell'Europa occidentale. Ma è anche in rapporto a questo quadro ed ai problemi nuovi che in esso si pongono che troviamo nuovi motivi che rendono necessaria la politica di disimpegno che propone.

I popoli dell'Europa occidentale si trovano oggi di fronte a un fatto nuovo, grave, le cui conseguenze negative sono per il momento ancora difficilmente calcolabili. Si tratta della creazione dell'Asse Parigi-Bonn a raverso il patto che unisce la Repubblica francese alla Repubblica federale tedesca e che è un patto di vera e propria alleanza politica e militare oltre che economica.

Il fatto in sé non ci ha stupiti. Lo consideriamo il punto di arrivo di un processo che comprendiamo, che da tempo seguiamo con preoccupazione, che abbiamo esplicitamente denunciato in tutti i suoi elementi negativi. Da un lato sta il rafforzamento economico di questi due paesi, per cui i gruppi dirigenti borghesi e imperialisti che li dirigono sono